

Augusteo

Musica antica e nuova

Il concerto di ieri si è iniziato con quel « torniamo all'antico » verdiano, in virtù di Ottorino Respighi che, ponendo a tacere di tratto in tratto la sua geniale operosità di compositore, sinfonista e operista, si è proposto di far rivivere, attraverso trascrizioni libere tutto un vecchio glorioso patrimonio musicale italiano. Si è avuta così la prima esecuzione della terza suite per archi di *Antiche danze e arie per liuto*, così suddivise: *Italiana*, *Arie di Corte* di Besardo, *Siciliana e Passacaglia* di Roncilli. A differenza delle due precedenti, in questa terza suite Respighi si è avvalso, come strumentale, del solo quintetto d'archi. I quattro brani con la nuova fisionomia nulla han perduto della loro originaria forma espressiva, in quanto la loro individualità non è stata dal Respighi punto alterata, senza indugiarsi in divagazioni o divagazioni di pessimo gusto. Lo spirito delle varie composizioni, in simili trascrizioni, non è dall'autore del *Pini di Roma* mai frainteso o profanato. Rimane saldo, inconfondibile qual'è. La tendenza dell'epoca non subisce alterazioni di fronte all'opera sapiente e artistica di chi la vecchia musica, nata in forma spesso rudimentale, risollewa dall'oblio, in cui oscu-

ramente sopravviveva. E' questa del Respighi un'opera tanto più ammirabile in quanto essa, con la genialità tutta propria di lui, signore e arbitro dell'orchestra, di cui conosce i limiti e l'equilibrio e gli scatti di pronta fantasia strumentale, dischiude alla cultura e al gusto un'ampia finestra dalla quale si sciolgono, a forma di voli e di canti, melodie che altrimenti sarebbero rimaste nel tempo senza eco. La *Arie di Corte* con quelle melodie rudimentali e con un che di vaga ingenuità, hanno trovato nella trascrizione del Respighi tutto il respiro della loro ispirazione; e la *Passacaglia* ha tipicamente risuonato attraverso la potente tavolozza orchestrale. Bernardino Molinari rese con equilibrio e con giusta distribuzione di colori tutta la espressiva melodia e tutta la caratteristica bellezza strumentale, per cui gli applausi, alla fine, prolungati e intensi parvero doversi distribuire in tre parti eguali: ai compositori cinquecenteschi del Cinque e Seicento, a Ottorino Respighi e all'interprete a capo dell'orchestra.

Questo successo iniziale si ripeté con eguale fervore e vivace unanimità nell'ultima parte del concerto, che comprendeva la suite di Stravinsky, *Petruska*, dal Molinari resa con una gagliarda animazione e attraverso una pittoresca colorazione strumentale, e la sinfonia verdiana dei *Vespri siciliani*, che destò una ondata di entusiastiche acclamazioni. Un successo così schietto e significativo per il Molinari, che di *Petruska* fu chiesto perfino il bis, e dopo i *Vespri*, le chiamate al podio del maestro-direttore furono varie.

La parte centrale del programma comprendeva due pezzi per violoncello e orchestra: il *Concerto in re maggiore* di Haydn e *Sarabanda e Allegro* di Virgilio Mortari.

Nel *Concerto* di Haydn il violoncellista Benedetto Mazzacurati superò felicemente le aspre difficoltà tecniche, e più fu apprezzato, come nell'*Adagio*, per la dolce cavata, per la calda espressività tutta effusa di soave lirismo.

La *Sarabanda e Allegro* del Mortari rappresentava una novità per l'Augusteo. Il giovane compositore non ha rivelato in questo suo lavoro che solo in parte una spiccata e agile fantasia. La *Sarabanda* con quel tema grave e commosso è un brano in cui è sviluppato un determinato stato d'animo musicale; e non si stempera in vaghe formule strumentali, che sarebbero riuscite a inutile profitto del violoncello solista; e di questo va data lode al Mortari. Ma è nell'*Allegro* che il Mortari si smarrisce, si sbanda, e la musica procede più per luoghi comuni che per profonda e ardita fantasia. La cronaca però è lieta.

Il pubblico volle salutare per ben due volte l'autore, accanto al Molinari, che contribuì al successo per la impeccabile esecuzione della novità, e al violoncellista Mazzacurati.